

I fiori di Francesco Hayez (1791-1882): quali specie e quali racconti

di Luca Guerrino Fadini

Nonostante gli importanti cambiamenti politici e culturali - e infine anche artistici - che si susseguono in Europa nell'Ottocento, la natura morta con fiori sembra attraversare tutto il secolo con alcuni aggiornamenti ma senza rivoluzioni. Troviamo esempi nella Scuola di Lione¹, nella corrente Biedermeier² (si pensi anche solo alle rose³ di Ferdinand Georg Waldmüller, 1793-1865), o in pittori specializzati nel genere come il danese Johan Laurentz Jensen⁴ (1800-1856), l'olandese Arnoldus Bloemers⁵ (1792-1844) e altri. Pure il Romanticissimo Courbet (1819-1877), negli anni sessanta, si cimenta nella natura morta con fiori.⁶

Gli esiti sono differenti così come lo sono i riferimenti: chi si pone in diretta continuità con i maestri del secolo precedente, chi invece guarda più indietro, fino a capostipiti come Brueghel dei Velluti o Ambrosius Bosschaert il Vecchio.

Francesco Hayez frequenta raramente la natura morta: se ne trovano brani in alcuni ritratti, dove talvolta compaiono anche singoli fiori o interi mazzi. Quando la natura morta con fiori diviene il soggetto principale del dipinto, il risultato è sorprendente - o almeno tale appare allo sguardo di un botanico.

Un raffronto tra *Fiori* del 1834 (collezione privata) e i lavori di Luigi Scrosati (1814-1869)^{7 8} fa emergere le peculiarità dell'approccio hayeziano. Mentre Scrosati ritrae mazzi di fiori appena colti, con stile talvolta compendiario (si vedano i dipinti conservati alla GAM di Milano - num. cat. 520, 522, 524) dove compaiono fiori comuni, da giardini "poveri", come le altee (*Alcea rosea*) di vari colori, accompagnate da papaveri (*Papaver somniferum*) e poche altre specie), Hayez dipinge fiori che possono coesistere solo sulla tela: non fioriscono tutti nello stesso periodo dell'anno (analogamente a quanto accadeva in Brueghel), e, quand'anche li si forzasse a farlo, non si potrebbero disporre così come Hayez li rappresenta, ad esempio a causa delle differenze nella lunghezza dei fusti, anche se nella raffigurazione sono mantenute le proporzioni reciproche. Inoltre, i fiori di Scrosati sembrano provenire da un unico giardino in grado di contenerli tutti, mentre quelli di Hayez richiedono ambienti e spazi molto diversi gli uni dagli altri per essere coltivati: serre, arbusteti, aiuole di piante erbacee, roseti, arboreti. Alcuni prediligono terreni umidi, altri invece secchi, alcuni clima temperato, altri più caldo e asciutto... Se l'assetto di *Fiori* richiama il famosissimo *Vaso di Fiori con Gioiello, Monete e Conchiglie* dipinto da Jan Brueghel il Vecchio (1568-1625) nel 1606 per il cardinale Borromeo e oggi conservato nella

1

Sylvie Ramond, Gérard Bruyère, Léna Widerkher, *Le Temps de la peinture, Lyon 1800-1914*, Fage éditions, 2007, Lyon.

² Geraldine Norman, *Biedermeier Painting, 1815-1848: Reality Observed in Genre, Portrait, and Landscape*, Thames and Hudson, 1987, Londra.

³ Ferdinand Georg Waldmüller, *Rosen*, 1843, Liechtenstein Museum, Vienna.

⁴ *Johan Laurentz Jensen (1800-1856): Father of Danish Flower Painting*, catalogo della mostra 19 novembre 1988 - 7 gennaio 1989, a cura di Ingvar Bergström, Hirschl & Adler Galleries, 1988, New York.

⁵ Michael Bryan, *Bryan's Dictionary of Painters and Engravers*, Macmillan, 1903, New York. Gerarda Hermina Marius, Geraldine Norman, *Dutch painters of the 19th century*, Antique Collectors' Club, 1973, New York.

⁶ Linda Nochlin, *Courbet*, Thames and Hudson, 2007, Londra.

⁷ Giorgio Nicodemi, *Il pittore dei fiori Luigi Scrosati*, Edizioni de l'Arte, 1947, Milano.

⁸ *Fiori dell'Ottocento: Scrosati e la scuola lombarda*, catalogo della mostra, Casalzuigno, 18 settembre - 14 novembre 1999, a cura di Fernando Mazzocca e Paola Zatti, Skira, 1999, Milano.

Pinacoteca Ambrosiana di Milano, il mazzo di Hayez del 1834 appare composto soprattutto di fiori estranei alla tradizione del genere - e, in modo strettamente correlato, a quella giardinistica.

Compaiono, a dire il vero, il giglio bianco e il giaggiolo che risalgono ai primi giardini e ai primi dipinti di fiori - ricordiamo almeno Hans Memling!⁹ Compaiono anche i garofani, le rose e i tulipani: tuttavia si tratta di varietà nuove, anche per i tulipani, che imitano quelli virosati della seicentesca Tulipomania, mentre appartengono alla sezione oggi conosciuta come "Rembrandt", che imita le variegature della virosatura senza esserne affetta, o alla sezione "Pappagallo", dai petali sfrangiati. Ma soprattutto compaiono fiori giunti da poco in Italia e provenienti da diverse parti del mondo: Estremo Oriente, Nord e Sud America, Sud Africa...

Per facilitare la lettura botanica del dipinto, è utile raggruppare i fiori secondo criteri che tengano conto della provenienza e del periodo di introduzione nei giardini. Il primo gruppo è costituito da specie che, se non accompagnano i giardini europei *ab origine*, come il giaggiolo (*Iris germanica*), il giglio bianco (*Lilium candidum*) e l'oleandro (*Nerium oleander*), vedono moltiplicare notevolmente le varietà almeno tra il Cinque e il Seicento, come i già citati tulipani (*Tulipa sp. pl.*), garofani (soprattutto *Dianthus caryophyllus*), oltre alle rose (qui probabilmente una varietà di *Rosa x centifolia*, in basso, e una di *Rosa gallica*, in alto a sinistra) e alle primule "orecchia d'orso" (*Primula auricola*), di cui John Parkinson (1567–1650), in *Paradisi in Sole, Paradisus Terrestris* (1629), già elencava una ventina di varietà e che ancora oggi trovano appassionati collezionisti, pare soprattutto in Inghilterra e in Germania.

Un secondo gruppo, poco numeroso ma significativo per la testimonianza dell'attenzione da parte di Hayez sia per i dettagli sia per la botanica, è costituito da comuni specie spontanee italiane dai fiori minuti, di ambienti soleggiate e asciutti, come *Viola tricolor* e *Achillea millefolium*, o di ambienti più freschi, come *Geranium phaeum*; oltre a queste, non riconoscibili a livello di specie ma solo come famiglia, probabilmente una-due graminacee e un'apiacea.

Più articolato è invece il gruppo successivo, costituito da specie relativamente nuove per i giardini europei. L'Oriente è rappresentato da due sole specie di grande diffusione: *Camellia japonica* e *Rhododendron molle*, entrambe giapponesi. *Rhododendron molle*, allora conosciuta come *Azalea mollis* come descritta dal Blume nel 1823, è progenitrice delle azalee spoglianti a fiori giallo-arancione oggi in commercio.

La camelia è raffigurata in tre varietà doppie, tuttavia nei semplici colori bianco, rosa (questa chiaramente "di forma perfetta", dai petali embricati) e rosso, così come arrivano in Europa tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento, già selezionate dai giardinieri giapponesi. I decenni successivi conoscono una vera passione per questa pianta, di cui si ottengono numerosissime varietà - e proprio in Lombardia, oltre che in Toscana. È difficile pensare che negli ambienti frequentati da Hayez i nuovi ibridi non fossero collezionati e mostrati; forse allora la modesta presenza nel dipinto va attribuita solamente a un relativo interesse per il soggetto, non influenzato dalla moda.

Compare anche *Viburnum farreri*, cinese, allora conosciuto come *Viburnum fragrans* (Alex von Bunge, 1831) di cui parleremo più avanti. Le Americhe invece sono rappresentate da un maggior numero di specie: *Coreopsis tinctoria*, *Magnolia grandiflora*, *Rhododendron viscosum* (da cui, incrociato con *R. luteum*, avranno origine il gruppo di ibridi conosciuto come Azalee Ghent) *Mimulus luteus*, *Aloysia citriodora*, *Sanvitalia procumbens*, *Disocactus x hybridus*, *Heliotropium arborescens*, *Fuchsia magellanica*. Specie provenienti da regioni e da ambienti molto diversi tra loro: praterie nordamericane, foreste tropicali dell'America Centrale, boschi sudamericani di clima oceanico...Tutte ancora presenti nei giardini, sebbene solo *Magnolia grandiflora* vanti popolarità e ampia diffusione. Anche

⁹ Hans Memling (1435c.a-1495), *Natura morta con vaso di fiori*, 1490 circa, Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid.

l'Africa ha i propri rappresentanti in tre specie di gerani: *Pelargonium zonale*, descritta da Linneo nel 1753 come *Geranium zonale* ma già conosciuta in Europa dall'inizio del Seicento, quando il Sud Africa era ancora colonia olandese, e qui illustrata in una forma a foglie variegata; *Pelargonium graveolens* (Charles Louis L'Héritier de Brutelle, 1792), dalle foglie profumate di rosa; *Pelargonium tomentosum* (Nicolaas von Jacquin, 1794 - ma l'attribuzione non è certa), odoroso di menta.

Di queste piante nel dipinto non sono raffigurati i fiori, da cui il botanico trae la maggior parte dei caratteri diagnostici per determinare la specie, ma le sole foglie: l'individuazione è possibile solo grazie alle capacità mimetiche della tecnica hayeziana, che rende perfettamente anche la superficie delle foglie: scabra in *Pelargonium graveolens*, pelosa e morbida in *Pelargonium tomentosum*. I gerani ci introducono all'ultimo gruppo, costituito di specie eterogenee per luogo e epoca di provenienza, ma accomunate da fiori o foglie dal profumo intenso e tuttavia di aspetto modesto, vuoi per la colorazione tenue, vuoi per le dimensioni contenute. La maggior parte di queste piante è riunita al centro del dipinto, quasi un mazzolino a sé, tanto da far immaginare una precisa intenzione da parte di Hayez.

Oltre ai gerani, la già nominata *Aloysia citriodora*, spontanea in una vasta area che va dal Perù all'Argentina, introdotta in Europa nella seconda metà del Settecento e oggi conosciuta col nome comune di Erba Cedrina, apprezzata per l'intenso aroma di limone. Completa il sottogruppo delle foglie aromatiche una menta, probabilmente la nota *Mentha spicata*. Fiori profumati offre invece il cinese *Viburnum farreri*, cespuglio di grandi dimensioni, nel dipinto accostato ai classicissimi rosa centifolia e garofani doppi.

E ancora: *Reseda odorata*, specie erbacea annuale originaria del bacino del Mediterraneo, dai fiori piccoli e verdastri, oggi negletta ma apprezzata nell'Ottocento, chiamata Amorini o Mignonette. Giovanni Pascoli la nomina nella poesia "L'Alba", da "Poemetti" del 1897: «E Rosa in tanto, al davanzale, i semi / coglieva d'una spiga d'amorino, / e mondava dal secco i crisantemi».

Poi *Narcissus tazetta*, in una forma a fiori doppi, già descritta anch'essa dal Parkinson, e *Jasminum sambac*, diffuso in una vasta area tra l'India e le Filippine e di cui racconta Giovanni Battista Ferrari nella *Flora, seu De florum cultura* del 1633, nella famosa varietà, pure a fiori doppi, "Granduca di Toscana". Accanto a queste, una pianta di più recente introduzione, *Heliotropium arborescens*, peruviana, descritta dal Linneo nel 1753, dall'intenso profumo somigliante a quello della vaniglia (da cui uno dei nomi comuni), oggi scarsamente diffusa e solo in cultivar dai fiori violacei, ma coltivata nei giardini d'inverno ottocenteschi e assai apprezzata in Inghilterra durante l'epoca vittoriana.

Il dipinto dunque riunisce almeno ventotto specie, alcune presenti in più varietà, superando la trentina di fiori. Per dare due termini di confronto, Scrosati solitamente non supera le cinque-sei specie, mentre Brueghel nel *Vaso di Fiori con Gioiello, Monete e Conchiglie* arriva a dipingere una settantina di fiori diversi.

Il catalogo dei fiori hayeziani si arricchisce con le due versioni di *Pensiero malinconico*, entrambe del 1842. Le specie principali sono le medesime per entrambi i dipinti: *Dianthus caryophyllus*, *Rosa*, *Lilium candidum*, disposte lungo una linea ascendente che definisce la struttura dei mazzi (che, per inciso, mostrano qui un aspetto "naturale" nella disposizione dei fiori, contrariamente all'architettura bruegheliana dell'esempio precedente); le varietà delle rose e dei garofani cambiano da una versione all'altra e anche rispetto a *Fiori* del 1834.

Nuove sono *Lilium bulbiferum*, *Iris pallida* (entrambe compaiono solo nella versione oggi in collezione privata), *Consolida ajacis* (solo nella versione conservata alla Pinacoteca di Brera), *Iris variegata*, *Tropaeolum majus*, mentre abbiamo già incontrato *Coreopsis tinctoria*, *Viola tricolor* e *Tulipa*; quest'ultimo, nella cultivar oggi chiamata "Flaming Parrot", appoggiato sulla balaustra dietro il mazzo, non compare nella versione di Brera, ma si può vedere in alto a destra in *Fiori*.

Si ripete la commistione di fiori moderni e classici, vernacolari e aulici già vista in *Fiori*. L'associazione di iris, giglio rosso, garofani e viole (anche se in specie diverse), con tutto il carico di simboli, compare già nel *Trittico Portinari* (1477) di Hugo van der Goes. Inoltre è facile vedere nei petali di rosa caduti sul ripiano, nella versione di Brera, così come nel tulipano, un richiamo alle *vanitas* dei secoli precedenti. Ma il nasturzio (*Tropaeolum majus*) è specie dell'America Centrale arrivata in Europa alla fine del Seicento, mentre *Coreopsis*, pure americana, e *Consolida* sono piante dai fiori modesti, senza una storia collegabile alla mitologia o al simbolismo religioso e associabili piuttosto a modesti giardini di campagna.

Un vero trionfo floreale mostra invece il ritratto della giovanissima Contessina Antonietta Negroni Prati Morosini, (1858, presso la Civica Galleria d'Arte Moderna di Milano). Fiori in un grande vaso decorato, fiori in grembo alla bambina, fiori sul pavimento. Ancora una volta lo sfondo neutro mette in risalto i colori e, insieme alla consueta cura dei dettagli, aiuta l'occhio del botanico nell'identificazione. Abbiamo già incontrato alcune specie raffigurate, come *Magnolia grandiflora*, *Tropaeolum majus*, *Rhododendron molle*, *Nerium oleander*, *Camellia japonica*, *Lilium candidum*. Anche *Dianthus cariophyllus*, *Viola tricolor*, *Tulipa* e *Rosa* erano presenti sia in *Fiori* che nei due *Pensiero malinconico*, ma non si tratta quasi mai delle stesse varietà; ciò vale in particolare per le rose, che, nell'insieme, costituiscono un ottimo campionario dei gruppi varietali che gli ibridatori ottocenteschi vanno sviluppando, dalle più moderne Noisettes e Bourbon alle rinnovate Gallica e Centifolia, un buon numero delle quali ancora oggi disponibili presso i vivaisti specializzati. Nuovi per Hayez sono invece *Hyacinthus orientalis* in tre varietà, *Hemerocallis fulva*, *Ipomoea purpurea*, *Paeonia x suffruticosa*, *Petunia axillaris* e *Petunia integrifolia*, oltre a un fiore, sotto il braccio destro della Contessina, identificabile con qualche riserva come *Erodium foetidum* (*syn. Erodium petraeum*). Circa le epoche e le regioni di provenienza delle piante, vale ancora quanto detto per gli altri dipinti fin qui esaminati: il giacinto, di origine medio-orientale, entrava nella composizione dei "Giardini di Fiori" rinascimentali e barocchi; l'emerocallide arriva dalla Cina nel Cinquecento; le ipomee, americane, giungono in Europa in più tempi e *Ipomoea purpurea*, in particolare, approda in Inghilterra dal Messico verso la metà dell'Ottocento.

Le petunie (anch'esse americane) appartengono alle due specie progenitrici di tutte le cultivar ancora oggi prodotte; da *Petunia axillaris*, descritta nel 1794 col nome di *Nicotiana axillaris* dal Lamarck, derivano principalmente portamento, dimensione dei fiori e profumo; da *Petunia integrifolia*, descritta nel 1831 come *Salpiglossis integrifolia* da Hooker, il colore. Genere di piante annuali e di rapido sviluppo, facili da ibridare, già verso la metà dell'Ottocento vedono comparire sul mercato le prime varietà a fiore doppio. Già frutto delle selezioni e degli incroci operati dai giardinieri cinesi arrivano invece in Europa, come accade per le camelie, le prime peonie arboree, dapprima (fine Settecento) con scarsa fortuna, poi oggetto di sempre maggiore interesse; il fiore raffigurato mostra caratteri molto simili a quello di uno dei primi ibridi europei di grande successo (tanto da essere ancora oggi la cultivar che più frequentemente si incontra nei giardini italiani), la francese "Duchesse de Morny".

Pochi fiori e nessuna vera novità compaiono in altri lavori di quegli anni o successivi, come nei ritratti di Gentildonna Veneziana (1852 circa) e di Luisa Negroni Prati Morosini (1859), entrambi in collezione privata, e ancora di Antonietta Negroni Prati Morosini adulta (1872), pure presso la Civica Galleria D'Arte Moderna di Milano. In quest'ultimo l'accesa profusione di petali di quattordici anni prima si riduce a due sole rose dal delicato color malva che vira al prugna verso il centro delle corolle, appena trattenute dalla mano abbandonata sul grembo. I fiori quartati e opulenti per il gran numero di petali, insieme alla foglia costituita da tre sole ampie foglioline, fanno pensare a una varietà appartenente al gruppo delle Bourbon, profumatissime rose che ebbero la massima diffusione proprio nella seconda metà dell'Ottocento. La malinconia che traspare dal dipinto sembra ricollegarsi,



Francesco Hayez, Ritratto della Contessina Antonietta Negroni Prati Morosini, 1858. Galleria d'Arte Moderna, Milano.

grazie al tramite del fiore, ad alcuni notissimi ritratti di Lorenzo Lotto, dove gelsomini e rose sfogliate alludono alla caducità delle sorti degli uomini.

Gli splendori floreali tornano nell'ultimissima produzione hayeziana con *Vaso di fiori sulla finestra di un harem*, del 1881, conservato presso la Pinacoteca di Brera.

Nel dipinto ritroviamo numerose specie già incontrate nei lavori precedenti: *Dianthus caryophyllus* e *Rosa* (entrambe in più varietà), *Lilium candidum* (ancora in allineamento diagonale garofano ricadente + rose centrali + giglio visto nei due *Pensiero malinconico*), *Tulipa* (anche in più varietà, tra cui spicca "Flaming Parrot"), *Iris germanica*, *Nerium oleander* (rosa chiaro e doppio anziché ciliegia semplice come in *Fiori* o ancora ciliegia ma doppio come nel ritratto della Contessina), *Magnolia grandiflora*, *Hemerocallis fulva*, *Camellia japonica* (nella varietà peoniforme, bianca macchiata di rosso, anch'essa già nel ritratto della Contessina), *Viola tricolor*, *Petunia axillaris*, *Tropaeolum majus*.

Compaiono inoltre quattro nuove specie tutte di un certo interesse nella storia del vivaismo e dei giardini: *Delphinium elatum*, *Rhododendron simsii*, *Gladiolus dalenii subsp. dalenii* e *Pelargonium x domesticum*. Dal Delfinio selvatico, chiamato anche Speronella o Fior cappuccio, spontaneo sulle Alpi, tramite selezioni e incroci con specie asiatiche, discendono le numerose cultivar oggi disponibili. Da *Rhododendron simsii*, originario delle regioni temperate della Cina, oltre che di Giappone, Taiwan e della penisola indocinese, derivano le azalee rustiche e semi-rustiche oggi coltivate, tra cui quelle conosciute in Italia come Azalee dei Laghi, avendo trovato nei giardini sulle sponde del Lago Maggiore e di quello di Como un habitat ideale.

Le piante del genere *Pelargonium*, o gerani, sono originarie dell'Emisfero Australe; gli antenati dei gerani oggi coltivati provengono dal Sud Africa e giungono in Europa prima ai tempi della colonizzazione olandese, poi, più massicciamente, durante quella inglese: specie, varietà, ibridi naturali... il gran numero di forme rende difficile il lavoro di classificazione che subisce continue revisioni; *Pelargonium x domesticum*, Geranio Farfalla o Geranio Macranta, deriverebbe dall'incrocio di almeno tre diverse specie. Anche *Gladiolus dalenii subsp. dalenii* proviene dal Sud Africa; descritto inizialmente come *Gladiolus psittacinus* da Hooker nel 1830, incrociato con *Gladiolus cardinalis*, giunto in Europa almeno quarant'anni prima, dà origine nel 1841 a *Gladiolus x gandavensis*, da cui, tramite ulteriori incroci e selezioni, discendono le moderne cultivar di gladiolo "dei fioristi".

Delphinium in Francia, *Pelargonium* in Inghilterra, azalee in Belgio, gladioli prima in Belgio e poi in Francia... *Vaso di fiori sulla finestra di un harem* testimonia quanto i giardini ottocenteschi godano della ricchezza varietale accumulata in secoli di storia e quanto questa sia accresciuta dai vivaisti dell'epoca e dai cacciatori di piante (talvolta assoldati dagli stessi vivaisti).

Eppure l'Italia ha in tutto questo un ruolo marginale. Parrebbe che l'interesse per i fiori e per le novità botaniche rimanesse elitario, coinvolgendo solo quei pochi che potevano spendere sia per procurarsi le piante sia per coltivarle, allestendo giardini o costruendo serre. Ciò riduceva di fatto il mercato, probabilmente rendendolo insufficiente a mantenere grandi vivaisti come i Lemoine e i Vilmorin in Francia o istituzioni come l'*Horticultural Society* in Gran Bretagna. In Italia dunque i fiori arrivano dopo essere stati importati o prodotti in un altro paese europeo. I dipinti di Hayez sembrano registrare questo ritardo: nel 1881 ritrae *Gladiolus dalenii subsp. dalenii* mentre già da quarant'anni esistono le cultivar di *Gladiolus x gandavensis*; o una petunia a fiore semplice quando le prime petunie doppie compaiono negli anni cinquanta; o, ancora, *Coreopsis tinctoria* nella forma spontanea quando la forma *atropurpurea*, dai fiori interamente color mogano, era presentata sul "Curtis's Botanical Magazine" già nel 1836.

La determinazione del nome scientifico delle specie (se non delle varietà) raffigurate nei dipinti vorrebbe essere lo stimolo e la premessa necessaria a ulteriori ricerche negli ambiti della storia del vivaismo e in quella dei giardini. Infatti Hayez potrebbe aver ritratto i fiori di



Francesco Hayez, Un vaso di fiori sulla finestra di un harem, 1881. Pinacoteca di Brera, Milano.

ciascun dipinto in successione, via via che sbocciavano nel trascorrere delle stagioni, oppure - e sembra la congettura più probabile - potrebbe aver costituito un repertorio di disegni da consultare quando necessario (un repertorio articolato, se il giglio bianco appare varie volte eppure sempre diverso, persino, come già si accennava, nelle due versioni di *Pensiero malinconico*, entrambe del 1842)¹⁰.

In ogni caso, i fiori si mostrano attentamente studiati, come fossero stati osservati da vicino e con agio. È tanto importante quanto difficile stabilire dove e in quali occasioni Hayez eseguì gli studi di un così gran numero di piante, spesso molto diverse tra loro. Si può ipotizzare che l'Orto Botanico di Brera, che affianca l'Accademia nelle cui aule Hayez insegnò vari anni, gli abbia fornito più di un'opportunità e che almeno altrettanto possano aver contribuito i giardini dei committenti dei ritratti che lo resero famoso, fossero in Milano o sul Lago di Como.

Di questi giardini tuttavia scarse sono le testimonianze nei lavori dello stesso Hayez: un paesaggio lacustre fa da sfondo al *Ritratto di Don Giulio Vigoni bambino* (1830, collezione privata), e paesaggi collinari si vedono nel *Ritratto di Carlotta Chabert come Venere* (1830, Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Trento) o nella *Maddalena* del 1833 alla GAM¹¹.

Tuttavia nessuno di questi tratti di paesaggio - o al più di giardini informali - sembra poter accogliere i fiori elencati, di certo non i più esigenti. Anche riferendosi alle sole specie di *Fiori*, infatti, per la corretta coltivazione sarebbe necessaria una serra temperata per *Jasminum sambac*, i pelargonii odorosi, *Heliotropium arborescens*, *Aloysia triphylla* e *Disocactus x hybridus*; una serra fredda, come allora usava, per le camelie; un giardino roccioso per le primule orecchia d'orso - o un espositore, se coltivate in vaso; altri vasi o aiuole dedicate per i garofani; altre per i tulipani e i narcisi; altre ancora per le piante annuali, come *Coreopsis tinctoria* e *Reseda odorata* o per le piante erbacee perenni come l'iris e il giglio bianco; ancora vasi per *Sanvitalia procumbens* e *Mimulus luteus* - oppure aiuole diverse, poiché la prima ama i terreni asciutti la seconda molto umidi; ugualmente non possono essere coltivati con successo nello stesso spazio il mediterraneo oleandro e l'orientale viburno; più adattabili le rose, mentre vogliono terreno acido i rododendri; lontana da tutti avrebbe dovuto stare la magnolia, le cui radici superficiali e la cui ombra densa soffocano ogni altra pianta. Architetture specializzate, aiuole formali e altre informali, macchie di cespugli e arboreti...

Giardini così vari e dalla manutenzione complessa (e costosa) esistevano ai tempi di Hayez, ma ne troviamo testimonianza nel lavoro di un altro pittore: Angelo Inganni (1807-1880), con *La Villa Richiedei a Gussago presso Brescia* (post 1850 - ante 1874, Musei Civici di Arte e Storia, Brescia). L'ampia tela (288,5 cm x 208 cm) mette in mostra l'ecclettismo stilistico del giardino, che avvicina i terrazzamenti agricoli sui colli con quelli architettonici presso la villa, questi e quelli con la propria vegetazione; riunisce boschetti e macchie d'arbusti con aiuole di fiori, superfici pavimentate o cosparsa di ghiaia con prati rasati; aiuole informali dai bordi in *rocaille* con *parterre* geometrici, in cui però le piante sono disposte liberamente, per evidenziare l'esemplare, magari raro, forse unico. E poi padiglioni, fontane pergolati, sentieri sinuosi, rovine, cascate... Il moltiplicarsi dei luoghi e degli oggetti si traduce nel moltiplicarsi degli ambienti, habitat adatti a ospitare piante dalle esigenze più diverse.

Al dipinto dell'Inganni fa eco la descrizione di Villa Cusani-Traversi a Desio pubblicata nel 1838: *Questa villa [...] è stata tra le prime a far rinascere tra noi il buon gusto dei*

¹⁰ Rimarrebbe da stabilire per quali strade i fiori giunsero nei giardini in cui Hayez li ritrasse. Scambi, anche tra privati, magari stranieri? (Pensiamo a quanto brigasse Alessandro Manzoni per rifornire il proprio giardino). Acquisti presso vivai attenti alle novità? All'estero o in Italia? Facili confronti tra la lista dei fiori hayeziani e *l'index seminum* dell'Orto di Brera e ancora con i cataloghi dei vivaisti dell'epoca potrebbero già dare qualche risposta interessante.

¹¹ Questo è forse l'unico caso in cui alla vegetazione arborea sia possibile dare nome, si tratta infatti di un platano, parrebbe *Platanus orientalis*.

giardini ora detti all'inglese. [...] Lateralmente [...] adornano [il palazzo] due stabili gallerie arcuate guernite d'aranci. Dalla parte sinistra la galleria degli agrumi si congiunge co' serbatoj riscaldati dalle stufe pei vegetabili delicati ed esotici [...]. Ai fianchi del gran tappeto verde, dirimpetto alle stufe, trovasi il giardino delle piante rare e degli arbusti che prosperano all'aria aperta. Quindi ti si offre il bosco de' castagni [...] [e il] labirinto [...].[...] Nel lago vicino sorge un'amena isoletta vestita di pioppi e cipressi della Luigiana. Indi si giunge all'estremità di una collinetta [di cui il dorso e le falde] sono coperte da smilaci, da tassi, da ginepri, da lauri e da pini [...]. Sul circolar pendio [della valle del fiume] un folto bosco di pini che si prolunga, dà molt'ombra e guida al tempietto[...]. Per sinuosi sentieri che attraversano la costiera coronata da viti, giungesi al vecchio castello diroccato. [...] Movendo più innanzi alla diritta v'è il vivaio delle piante e degli arbusti forestieri ed indigeni. Per ultimo [...] guadagniamo il palazzo, dinanzi a quale si estende un vasto e ordinato parterre ove [...] prosperano ad ogni stagione i fiori più rari e più svariati che profumano l'aria de' più soavi odori.[...] La magnifica torre gotica [...] coperta d'edera sempre verde [...] ornamento più ben adatto non si poteva immaginare per questo vaghissimo giardino in cui fra le piante d'aria libera o che si sono accostumate al nostro clima, v'hanno superbe magnolie grandiflore, purpurei faggi, eruclee a foglie di platano, liquidambar, arabie, mimose, chinanti della virginia, peri del fior rosso, cisti, cletre e pini di grand'altezza, e tra questi l'araucaria (chilensis) detto anche pino del Chili. Scorrendo un viale a spalliera d'agrumi puoi mirare una superba collezione di camelie fra le quali si trovano le più rare e le più grandi per forza. E qui pure la numerosissima e sempre crescente famiglia delle rose, [...], e qui mille e mille altri fiori trasportati dalle più lontane regioni quasi per incanto crescono lussureggianti, e misti insieme con l'indigeni offrono all'attonito sguardo accolte in breve spazio le più rare delizie del regno di Flora.¹²

¹² "Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti", tomo XC, anno 23, 1838, Milano pp. 301-310.